



Notiziario Marzo 2011

Sommario

- 01..... Martedì
- Primo marzo 1944, Savona ricorda una pagina eroica della storia
- 03..... Giovedì
- Il popolo ebreo non uccise Gesù
- Ebrei a papa: bene parole su Gesù ma serve atto formale
- Si è spento Domenico Marrone
- Shoah: s.Sede, Bimbi ebrei sempre restituiti a famiglie, Mai battezzati
- Shoah: Pd, Maroni Chiuda Sito Antisemita
- Usa, lettera arriva dopo 66 anni
- 04..... Venerdì
- Apprezzamento dal mondo ebraico per il nuovo libro del Papa
- 06..... Domenica
- Addio all'eroe di Cefalonia che non s'arrese ai nazisti
- 07..... Lunedì
- "Shoah" in farsi in Iran
- Pratola Peligna dedica piazza e monumento a partigiani Brigata Maiella
- 08..... Martedì
- 67° Anniversario della deportazione dei fiorentini nei lager di Mauthausen
- Shoah: il 24 marzo nasce il museo della Memoria di Assisi
- 14..... Lunedì
- Austria: al via riesumazione vittime 'eutanasia' in fossa comune di Hall
- 17..... Giovedì
- Milano: In zona 8 la destra riabilita la famigerata banda Koch
- 18..... Venerdì
- Una targa per l'attrice fascista Luisa Ferida. Protesta l'Anpi
- 21..... Lunedì
- Rimini, nessun taglio al progetto "Educazione alla memoria"
- 22..... Martedì
- Campo di Marte: cerimonia per commemorare cinque caduti
- 23..... Giovedì
- Germania, chiesti 6 anni di carcere per Demjanjuk
- Il Comune al seminario internazionale di Parigi sui "viaggi della memoria"
- 24..... Giovedì
- Fosse Ardeatine: grazie a esame dna nome di due vittime
- 27..... Domenica
- Fosse ardeatine: questa mattina il Papa al Sacratio con rabbino Di Segni
- Nazismo: nessuno ha reclamato la salma di Misha Seifert
- Anpi la forza dei giovani «Antifascismo futuro della democrazia»
- 28..... Lunedì
- Fasoli Presidente Onorario dell'Ass. Nazionale Combattenti e Reduci
- Shoah: banca israeliana restituisce fondi ai parenti delle vittime
- 30..... Giovedì
- A Gerusalemme riunione Gran Rabbinate-Vaticano

Addio “signora dell’ebraismo italiano”

Da Shalom Mensile di cultura ebraica

Con Tullia Zevi nacquero le Intese, uno straordinario cambiamento giuridico e normativo nei rapporti con lo Stato, la cui validità è ancora attuale.

di Dario Tedeschi

Ho recentemente rivisto la fotografia della solenne cerimonia della firma della “intesa”, avvenuta il 27 febbraio 1987. Vi si vedono Tullia Zevi e Bettino Craxi, presidente dell’Unione l’una e presidente del Consiglio l’altro, che, dietro ad un imponente tavolo a Palazzo Chigi si scambiano le congratulazioni per l’accordo appena sottoscritto. E’ stato questo, negli ultimi decenni, uno degli eventi più importanti, se non il più importante, per l’ebraismo italiano.

In quella occasione Tullia Zevi, che nell’assumere la presidenza dell’Unione aveva dichiarato, forse essa stessa neppure tanto convinta, di voler mantenere un basso profilo, ha invece tenuto, come del resto durante l’intero corso dei suoi plurimi mandati, un altissimo profilo. E’ sua, infatti, la forte dichiarazione, riportata nel verbale della firma, con la quale ribadisce che, secondo le Comunità ebraiche, gli insegnamenti religiosi impartiti nelle scuole pubbliche sono facoltativi, non devono avere luogo in occasione dell’insegnamento di altre materie e devono essere collocati fuori dell’orario curricolare per garantire un’effettiva non discriminazione. D’ichiarazione determinata dal fatto che il tema dell’estraneità dell’insegnamento di religione a quello curricolare, fortemente sentito dalle Comunità ebraiche, pur essendo stato ampiamente dibattuto nel corso delle trattative, aveva incontrato, nella Commissione governativa, un’insormontabile resistenza a che fosse parte dell’intesa.

Parimenti appartiene a Tullia Zevi, ed è stato recepito anche da parte governativa, il preambolo che si legge prima del testo dell’intesa, nel quale si ribadiscono i principi universali della libertà di pensiero, di coscienza e di religione e si richiamano le norme di legge e i trattati internazionali che offrono protezione a quei principi. La lunga stagione dell’intesa era iniziata ufficialmente nel lontano 1977 con un incontro delle parti a Palazzo Chigi, per terminare dieci anni dopo con quella firma, sempre a Palazzo Chigi.

Essa, già a partire da anni precedenti, ha visto, all’interno dell’ebraismo italiano lo svolgimento di ampie e appassionate discussioni, talvolta anche molto aspre, sia nel corso di incontri e di convegni e sia sulla stampa ebraica. Ricordo convegni ed incontri a Roma, Bologna, Firenze, Milano. Ricordo gli articoli e le interviste su questo giornale e su Ha Keillah. L’interesse al nuovo assetto che si profilava era altissimo tra gli ebrei italiani e riguardava tutti gli aspetti dell’intesa. A quei dibattiti, a quelle discussioni, Tullia Zevi, ancora prima di diventare presidente, ha costantemente dato un decisivo contributo di chiarezza e di equilibrio. L’argomento che più appassiona, e che suscitò allora le polemiche più vigorose, fu quello dell’abrogazione o del mantenimento della appartenenza obbligatoria alla Comunità di residenza con il conseguente obbligo di pagare il contributo comunitario.

Era infatti diffuso il timore che la eventuale abrogazione della norma sulla obbligatorietà portasse automaticamente ad una radicale diminuzione degli iscritti con il conseguente deperimento, e forse la estinzione delle Comunità ebraiche in Italia. Si temeva anche che la perdita della personalità giuridica pubblica riducesse le Comunità a mere associazioni, che così sarebbero state poste, si diceva, sullo stesso piano di un “circolo del tennis”. Fu poi la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1984 che, fulminando di incostituzionalità la norma della vecchia legge sulla appartenenza obbligatoria e sul contributo e lasciando prevedere altri interventi demolitori (poi puntualmente verificatisi), impose a tutti una scelta inevitabile, quella che svincolava dalla ingerenza dello Stato la vita comunitaria, rendendo così l’iscrizione alla Comunità non più obbligatoria per legge, ma volontaria.

Del resto, tale impostazione coincideva con il principio di laicità dello Stato, affermato vigorosamente da parte governativa pur se platealmente contraddetto dalla norma del Concordato riguardante l’insegnamento di religione cattolica nelle scuole pubbliche. Dopo quella sentenza, ripresero lena le trattative con il Governo, fino ad allora proseguite stancamente proprio per i problemi connessi alla appartenenza di diritto, mentre proseguiva acceso il dibattito all’interno dell’ebraismo italiano. Tullia Zevi, che nel giugno 1985 all’inizio della nuova fase aveva guidato la Commissione giuridica dell’Unione ad un primo incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e con una nuova Commissione governativa, ha poi sempre seguito da vicino le trattative. Ricordo le riunioni con tutti i componenti della Commissione giuridica dell’Unione, che puntualmente avvenivano a casa di Tullia prima di ogni incontro con la delegazione governativa ed anche prima di ogni riunione di consiglio, per discutere mettere a punto gli argomenti che sarebbero stati trattati.

Tullia, la “signora dell’ebraismo italiano” come è stata felicemente chiamata, la Presidente che godeva di un indiscusso prestigio nazionale ed internazionale, era anche una bravissima cuoca ed una ospite raffinata. Tutti coloro che parteciparono a quegli incontri ricordano, insieme agli scambi dei rispettivi punti di vista che giungevano poi ad una comune linea di condotta, anche delle cene eccellenti! Tullia non ha mai mancato e non ha mai rinviato quegli incontri. Vi partecipava dopo avere letto con grande attenzione tutti i documenti, fossero questi relazioni, proposte o altro, sovente di mole considerevole, e portava sempre il contributo della sua intelligenza non comune e della sua esperienza politica.

Non fu certamente lieve per Tullia guidare l’Unione in quel delicato periodo di transizione e condurre positivamente a termine il cammino verso l’intesa con lo Stato e poi verso lo statuto interno dell’ebraismo italiano. Più spinte, provenienti da parti diverse e create dalla difficoltà per molti di adeguarsi ad un ordinamento comunitario fondamentalmente diverso da quello esistente che si giudicava ancora positivo, ostacolavano quel cammino.

Pur se, bisogna dirlo, i dibattiti che esse hanno provocato, sono stati di stimolo per tutti ed un indispensabile contributo alla elaborazione delle idee. Ancora dopo la sentenza della Corte costituzionale, che pur toglieva di mezzo l’appartenenza di diritto ed il contributo obbligatorio, permaneva in alcuni il timore di riduzione delle Comunità al

rango di associazione privatistica. Timore in seguito fugato dal solenne riconoscimento, nell'intesa, della natura istituzionale delle Comunità ebraiche, le quali (così si legge nell'intesa) "in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie". Ma con la sottoscrizione dell'intesa, il lungo cammino verso il nuovo assetto giuridico delle Comunità ebraiche italiane non si era ancora esaurito, dovendo essere completato con lo statuto previsto dall'intesa ed al quale questa fa riferimento, cioè con lo strumento di autoregolamentazione conforme alla legge e alla tradizione ebraiche che le Comunità erano chiamate a darsi. A ltro lavoro e altri nodi da sciogliere si sono così presentati, questa volta tutti all'interno dell'ebraismo italiano.

Fra questi, va ricordato il requisito della regolare condotta religiosa, che era richiesto dalla vecchia normativa per accedere alle cariche comunitarie. Su questo punto il dibattito fu accesissimo, rischiando di provocare una spaccatura tra coloro che volevano mantenerlo e coloro che, invece, volevano sopprimerlo. Tullia Zevi si adoperò in ogni modo perché venisse trovato un compromesso, che fu raggiunto, togliendo così di mezzo un grave ostacolo e rendendo possibile la stesura di un testo di statuto accettato da una larghissima maggioranza. L'intesa e lo statuto furono approvati quasi unanimemente (con uno scarto di tre voti) dal congresso straordinario dell'Unione tenutosi nel dicembre 1987. Trasmessa al Parlamento, l'intesa divenne, nel suo testo integrale, la legge dello Stato n. 101 del 1989. La legge che è nata dall'intesa è ormai in vigore da più di venti anni ed onora, con la sua quotidiana applicazione, la memoria di Tullia Zevi.

Fonte: Shalom.it Mensile di cultura ebraica

01..... Martedì

- **Primo marzo 1944, Savona ricorda una pagina eroica della storia**

Savona. Il 1 marzo cade il 67° Anniversario dello sciopero e delle deportazioni del 1° marzo 1944, una data tragica che portò ad arresti, fucilazioni e deportazioni nei lager nazisti ma che segnò anche una pagina eroica per Savona nella storia della lotta di Liberazione.

Fonte: www.lager.it

03..... Giovedì

- **Il popolo ebreo non uccise Gesù**

Nel nuovo libro Benedetto XVI spiega: i "Giudei" erano l'aristocrazia.

Non è solo un saggio sulla vita di Gesù. È un libro che parte dalla vita di Cristo, la racconta e da questa cerca di dare risposte agli interrogativi dell'animo umano. I primi stralci del secondo volume di Benedetto XVI dedicato a "Gesù di Nazaret" (Edizioni Lev) raccontano di una ricerca che ci consegna un Gesù che celebra l'ultima cena non durante la Pasqua, ma il giorno prima (è l'istituzione di una nuova Pasqua), e che muore significativamente proprio nel momento in cui vengono sacrificati nel tempio gli agnelli pasquali; che mostra Ponzio Pilato come l'emblema del limite umano, il quale accantona come "irrisolvibile" la domanda sulla verità, come avviene - dice Ratzinger - anche oggi; e che segna una nuova alleanza con il popolo ebraico, non più additato come il colpevole della morte di Gesù. Ma allora chi ha voluto la morte di Cristo? Ratzinger nota che il Vangelo di Giovanni parla semplicemente di "Giudei". Ma il termine non si riferisce al popolo di Israele, quanto all'aristocrazia del tempio. La stessa aristocrazia che non entra nel palazzo di Pilato a chiedere la morte di Gesù per rimanere pura esteriormente, in contrasto con l'impurità del cuore. È il "popolo" a scegliere Barabba. Ma un popolo fatto dai sostenitori del rivoltoso anti-romano, mentre i discepoli di Gesù per paura restano nascosti. Secondo Matteo, il popolo ha detto: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". E questa frase ha dato vita a decenni di antisemitismo nella Chiesa. Ma Ratzinger ricorda che il sangue di Gesù "non chiede vendetta e punizione, ma è riconciliazione. Non viene versato contro qualcuno, ma è sangue versato per molti, per tutti". Questa affermazione sul sangue significa, insomma, che "tutti noi abbiamo bisogno della forza purificatrice dell'amore, e tale forza è il suo sangue. Non è maledizione, ma redenzione, salvezza". Ed ecco che i tre brani dati in anticipazione sono legati da un filo rosso. Il tradimento di Giuda, avvenuto nell'ultima cena, è la rottura di una amicizia che può venire - secondo Giovanni - solo da Satana, tanto è inspiegabile. Gesù ne soffre, e in quell'ora si carica "del tradimento di tutti i tempi, della sofferenza che viene in ogni tempo dall'essere traditi". È un messaggio che Benedetto XVI ha sentito vivo durante il suo pontificato. Tanto che a Fatima, nel pieno delle rivelazioni sui sacerdoti pedofili, ha messo in penitenza la Chiesa ricordando che il terzo segreto di Fatima non si è compiuto solo nell'attentato di Giovanni Paolo II, ma che ha bisogno di continua redenzione e purificazione. È un mistero che fa parte della natura della Chiesa. Scrive il Papa che Gesù muore perché alla fine Pilato preferisce l'interpretazione pragmatica del diritto, più importante della verità. "La pace - scrive il Papa - fu per lui più importante della giustizia". Andò bene, per un periodo. "Il fatto però - chiosa Ratzinger - è che la pace non può essere stabilita contro la verità".

Fonte: Il Tempo

- **Ebrei a papa: bene parole su Gesù ma serve atto formale**

Il World Jewish Congress (Wjc) elogia papa Benedetto XVI che nel suo ultimo libro "Gesù di Nazaret" ha "inequivocabilmente respinto l'accusa che il popolo ebraico possa essere ritenuto responsabile collettivamente ed eternamente per la morte di Gesù".

Tuttavia chiede che questo diventi patrimonio della "dottrina ufficiale della chiesa, dal vertice alla base". Magari attraverso una dichiarazione ufficiale o un'enciclica.

"Per molti secoli - ha detto Ronald S.Lauder, presidente del Wjc - gli ebrei hanno sofferto per la brutale persecuzione e l'antisemitismo a causa del fatto che i cristiani li ritenevano collettivamente responsabili per avere ucciso Gesù Cristo, sebbene lui stesso fosse ebreo e crocifisso dai dominatori romani. Duemila anni dopo quei fatti, era ora che il capo della Chiesa cattolica pronunciasse parole chiare su tutto questo. È un'importante pietra miliare contro l'antisemitismo nella chiesa".

Lauder ha però messo in guardia sul fatto che molti preti cattolici possano continuare a sostenere pubblicamente la tesi del deicidio da parte degli ebrei "finché il papa non emani una lettera ufficiale o un'enciclica su questo tema".

Fonte: World Jewish Congress (Wjc)

- **Si è spento Domenico Marrone**

Aveva 82 anni ed era il figlio di Calogero, eroe della Resistenza al nazifascismo. Abitava in via Vela ed era uno stimato professionista

Nella tarda serata di ieri, mercoledì 2 marzo, si è improvvisamente spento nella sua abitazione di via Vela il geometra Domenico Marrone (nella foto). Aveva 82 anni, di recente aveva avuto problemi legati all'andamento della stagione e comuni a molti anziani, nulla faceva prevedere la sua fine. Domenico Marrone, Mimmo per i suoi numerosi amici, per decenni era stato un attivo protagonista della galassia, varesina e del territorio, dell'edilizia.

Professionista noto e stimato, aveva grande disponibilità umana: gli ultimi anni lo hanno visto impegnato, assieme alla moglie Magda, in un prezioso servizio alle comunità cristiane, in particolare a quella della parrocchia di Masnago. Un servizio svolto con grande discrezione, perfettamente in linea con la riservatezza con la quale nell'arco della vita Domenico ha coltivato la memoria di suo padre Calogero, un eroe della Resistenza al nazifascismo, che salvò dallo sterminio centinaia di ebrei e antifascisti ai quali, come dirigente dell'anagrafe del nostro Comune, forniva documenti falsi.

Domenico Marrone, adolescente, era presente all'arresto di suo padre, successivamente deportato e morto nel lager di Dachau. I giornalisti Franco Giannantoni e Ibio Paolucci nel libro "Un eroe dimenticato" hanno ricostruito la tragica vicenda: da allora la città ogni anno onora la nobile figura di un grande siciliano arrivato a Varese nel 1931. I funerali si terranno venerdì 4 marzo alle 14 presso la chiesa parrocchiale di Masnago. VareseNews porge le più sentite condoglianze ai famigliari di Domenico Marrone.

Fonte: Varese Laghi

- **Shoah: s.Sede, Bimbi ebrei sempre restituiti a famiglie, Mai battezzati**

Città del Vaticano - La Santa Sede ha sempre restituito alle loro famiglie di origine i bambini ebrei scampati all'Olocausto in istituzioni cattoliche e ha sempre ordinato di non battezzarli: lo ribadisce, in una nota inviata all'ASCA, il prof. Matteo Luigi Napolitano, Delegato internazionale del Pontificio Comitato di Scienze Storiche per i problemi della Storia contemporanea, in risposta alla questione sollevata nei giorni scorsi dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. "Hanno suscitato grande sorpresa - afferma Napolitano - le dichiarazioni dal Rabbino Di Segni sui bambini ebrei 'scampati alla Shoah, nascosti in conventi, battezzati e mai restituiti' dalla Santa Sede alle loro comunità e famiglie di origine". "In qualità di Delegato internazionale del Pontificio Comitato di Scienze Storiche per i problemi della Storia contemporanea - prosegue il professore -, tengo a precisare che la Santa Sede ha dato una risposta ampia e documentata alla delicata questione già diversi anni prima: esattamente con un lungo articolo a mia firma, basato su fonti inedite vaticane, e apparso il 18 gennaio 2005 sul quotidiano "Avvenire", come pure con il volume "Pacelli, Roncalli e i battesimi della Shoah" (Piemme 2005), che ho scritto assieme al Dott. Andrea Torielli". "Le nostre ricerche - conclude Napolitano - hanno portato a due importanti conclusioni: le direttive ecclesiastiche furono sempre di non battezzare i bambini ebrei affidati dalle loro famiglie alla Sede Apostolica, affinché sfuggissero alla Shoah; in secondo luogo, la prassi seguita dalla Santa Sede nel dopoguerra (e accadde anche in un caso italiano) fu sempre quella di restituire i bambini alle loro famiglie di origine, ossia a genitori o a parenti, qualora queste fossero tornate a chiederne la riconsegna".

Fonte: Asca

- **Shoah: Pd, Maroni Chiuda Sito Antisemita**

Firenze - I deputati del Partito democratico Emanuele Fiano e Paolo Fontanelli hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Roberto Maroni sulla pubblicazione da parte del sito www.holywar.org "di un elenco di cognomi di famiglie di ebrei italiani, ed in particolare di ottanta cognomi di famiglie ebraiche pisane". Lo comunica una nota del Pd. "Il sito - si legge nella nota - che propone una guerra santa contro i nemici di Dio e della Chiesa cattolica, segnala tra questi nemici le famiglie ebraiche, propone la superiorità della razza bianca, maledice il sindaco di Pisa per la sua politica su rom e immigrati". I due parlamentari del Pd chiedono al ministro Maroni di "intervenire per bloccare l'attività razzista di tale sito e denunciarlo alla magistratura ai sensi della legge Mancino, che condanna la diffusione di idee razziste e discriminatorie".

Fonte: Asca

- **Usa, lettera arriva dopo 66 anni**

Washington - Una lettera spedita nel 1944 dall'Alabama e' giunta a destinazione in California dopo un viaggio durato 66 anni. La lettera e' indirizzata ad una donna che lavorava durante la seconda guerra mondiale ad un ospedale della Croce Rossa a Camp Roberts, in California. Poiche' l'ospedale non esiste piu' dal 1970, la missiva e' stata

consegnata al curatore del museo storico di Camp Roberts. La busta e' giunta strappata nello spazio dove era scritto il nome del mittente.

Fonte: Amsa

04..... Venerdì

• **Apprezzamento dal mondo ebraico per il nuovo libro del Papa**

Il Premier Netanyahu: respinge l'accusa alla base dell'odio secolare per gli ebrei

Roma - Da più parti, nel mondo ebraico, sono giunte parole di apprezzamento per la seconda parte dell'opera teologica su Gesù scritta da Benedetto XVI, che tratta dall'ingresso in Gerusalemme alla risurrezione e la cui uscita è prevista per il 10 marzo prossimo.

In una nota dell'Ambasciata d'Israele presso la Santa Sede si legge: "Accogliamo con tutto il cuore l'enfasi rimarcata dal Papa nel suo nuovo libro, in cui solleva gli ebrei dalla responsabilità per la morte di Gesù".

"Le sue parole – si afferma di seguito – sono coerenti con la politica ufficiale della Chiesa a partire dalla Dichiarazione Nostra Aetate del 1965" e sono "una conferma della ben nota posizione del Papa a favore del Popolo Ebraico e dello Stato d'Israele".

"Non dovremmo dimenticare che senza la Nostra Aetate non ci sarebbe stato un processo di riconciliazione tra Ebrei e Cattolici da una parte e Santa Sede e Israele dall'altra – conclude la nota –. Speriamo che questo Suo atteggiamento positivo sia di ispirazione per più di un miliardo di Cattolici sparsi in tutto il mondo".

Nel suo nuovo libro, il Papa rilegge le pagine dei Vangeli sul processo a Gesù, affermando che gli eventi furono narrati in maniera più imparziale dal quarto Vangelo di Giovanni che non dai tre sinottici scritti da Luca, Marco e Matteo.

In particolare Benedetto XVI sottolinea che quando Giovanni, l'unico che riferisce il colloquio tra Gesù e Pilato, parla dei "Giudei" come degli accusatori di Gesù, con questa espressione "non indica affatto il popolo d'Israele come tale, ancor meno essa ha un carattere 'razzista'", anche perché Giovanni stesso era israelita, così come l'intera comunità primitiva. Nell'evangelista questa espressione indica l'aristocrazia del tempio, pur se con eccezioni (da qui l'accenno a Nicodemo).

In Marco si parla di "una quantità di gente, la 'massa'", da identificare con i sostenitori di Barabba, che ne chiedono il rilascio al posto di Gesù, e sembra assumere una connotazione negativa, nel senso di "plebaglia". Per quanto riguarda Matteo, invece, la lettura critica di questo Vangelo spinge il Pontefice ad affermare che quando egli riporta il grido a favore della condanna di Gesù: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli", non parla di "tutto il popolo", e comunque "non è maledizione ma redenzione, non chiede vendetta e punizione ma riconciliazione".

Lo stesso Premier israeliano Benjamin Netanyahu ha inviato un messaggio al Papa nel quale afferma: "Mi congratulo con lei per aver seccamente respinto nel suo libro l'accusa infondata sulla quale per secoli si è basato l'odio per gli ebrei. Spero di vederla presto di nuovo per poterle esprimerle il mio profondo e personale apprezzamento".

Dal canto suo anche Ronald S. Lauder, Presidente del World Jewish Congress, l'Organizzazione internazionale fondata a Ginevra nel 1936 che cura gli interessi e le necessità delle comunità ebraiche in oltre 80 paesi di tutto il mondo, ha espresso parole di lode per Benedetto XVI.

"Per molti secoli – ha detto –, gli ebrei hanno patito una brutale persecuzione e l'antisemitismo perché i cristiani li avevano ritenuti collettivamente responsabili per l'uccisione di Gesù Cristo – nonostante lui stesso fosse ebreo e a crocifiggerlo furono i governatori romani. A duemila anni di distanza da quell'evento era giunto realmente il momento che il capo della Chiesa cattolica si esprimesse in maniera chiara sulla questione. Questo gesto è un segnale importante contro l'antisemitismo nella Chiesa".

Lauder ha poi ringraziato Benedetto XVI per aver contribuito a migliorare il dialogo cattolico-ebraico e per essersi pronunciato in maniera netta, in più occasioni e con autorità, contro qualsiasi forma di antisemitismo: "gli ebrei di tutto il mondo ripongono un grande valore nell'assoluta serietà di questo Papa nel portare avanti le buone relazioni tra cristiani ed ebrei senza limitarsi a una adesione puramente formale a questo impegno".

Fonte: Zenit.org

06..... Domenica

• **Addio all'eroe di Cefalonia che non s'arrese ai nazisti**

Domani nella chiesa di Cristo Risorto sarà celebrato il funerale di Giuseppe Penna reduce di Cefalonia. Penna, classe 1923, era stato arruolato nella divisione Acqui.

«Nel dicembre del 1942, da Silandro ci hanno trasferiti in treno fino a Patrasso», aveva raccontato, il 25 aprile in occasione della Festa della Liberazione dal nazifascismo, «da lì siamo andati a Zante, una splendida isola dove siamo rimasti poco. Poi ci è toccato andare a Cefalonia. Tutto è filato liscio e tranquillo fino all'8 settembre 1943. Quel giorno ero in libera uscita e sono dovuto rientrare al reparto precipitosamente». «Per giorni e giorni i tedeschi ci hanno bombardato e mitragliato con gli aerei da mattina a sera. Per fortuna ci lasciavano dormire di notte. Di giorno invece stavamo rintanati nei bunker. Non abbiamo mai reso le armi ma alla fine i tedeschi ci hanno fatto prigionieri».

Penna è stato anche testimone di un tragico naufragio: «Nel trasferimento da Cefalonia a Patrasso, il piroscafo che precedeva il nostro è stato affondato da una mina. Abbiamo visto morire in mare i nostri commilitoni senza poter far nulla; anzi ci è stato vietato di aiutarli, sennò ci avrebbero ucciso. Da Corinto quasi tutti i soldati italiani sono stati deportati in Germania. Io e pochi altri invece siamo stati aggregati a un reparto tedesco che faceva base in un villaggio nei pressi di Corinto. Sono riuscito ad evitare la deportazione perché ai nazisti serviva un calzolaio e io quel lavoro l'ho

svolto per tutta la vita».

Penna rimase in Grecia fino all'arrivo degli inglesi nel marzo 1944: «Via mare ci hanno trasferito prima a Trani e poi ad Ancona, quindi mi hanno assegnato alla caserma del genio Pontieri di Brisighella (Forlì)». Il sogno di tornare si sarebbe realizzato solo il 9 maggio 1945. «Sono arrivato in paese che era notte. Sembrava che qui la guerra fosse qualcosa di lontano e sconosciuto, le case erano intatte e regnava una gran pace». Giuseppe Penna lascia la moglie Alice, i figli Grazia, Nadia, Daniele e i nipoti Federico ed Anna.

Fonte: L'Arena

07 Lunedì

- **“Shoah” in farsi in Iran**

Roma - 'Shoah', il film di Claude Lanzmann sul genocidio degli ebrei d'Europa, e' stato sottotitolato in farsi, arabo e turco e sara' diffuso per la prima volta nel mondo arabo-musulmano grazie al Progetto Aladin, organizzazione internazionale che gode del patrocinio dell'Unesco. Oggi all' Unesco e' stato lanciato ufficialmente il progetto mentre in simultanea il film andava in onda in farsi in Iran e Afghanistan su due canali satellitari la cui sede e' a Los Angeles.

Fonte: Ansa

- **Pratola Peligna dedica piazza e monumento a partigiani Brigata Maiella**

Pratola Peligna (L'Aquila) - L'Amministrazione Comunale di Pratola Peligna ha deciso di dedicare una piazza e un monumento ai 55 caduti della Brigata Maiella, di cui 5 pratolani. Questo è stato annunciato dal sindaco Antonio De Crescentiis durante un incontro con gli iscritti alla Sezione Sulmona-Valle Peligna della Brigata Maiella.

Al termine dell'incontro è stato costituito un comitato che provvederà a far realizzare una monumentazione dedicata agli eroi della storica Brigata partigiana che non solo liberò l'Abruzzo dal nazi-fascismo, ma contribuì a liberare l'Italia. Questi i membri del comitato: il sindaco Antonio De Crescentiis, il presidente della Sezione Sulmona Valle Peligna Giuseppe Di Iorio, Vincenzo Pizzoferrato, Emiliano D'Andreamatteo, Gaetano Di Cioccio, Devis Di Cioccio, Vincenzo Margiotta.

"La Resistenza non è stato solo il modo con cui gli Italiani si sono liberati di una dittatura, è stato il modo in cui il Popolo Italiano si è riappropriato del rispetto di sé stesso e della sua dignità di popolo libero. Dedicare una piazza e un monumento alla Brigata Maiella significa dedicarli all'intera lotta partigiana - spiega il sindaco di Pratola Peligna Antonio De Crescentiis - ma vuol dire, anche, dedicarli a tutte le lotte, passate e future, per la libertà e la dignità dell'Uomo. Quello che insieme alla Sezione Peligna della Brigata Maiella abbiamo deciso di fare non è solo un atto estetico in un paese che, comunque, ne ha un grande bisogno; è un omaggio, sempre troppo modesto, all'alto valore pedagogico dell'azione eroica dei nostri partigiani. Il monumento serve per ricordare a tutti noi, e alle nuove generazioni in particolare, che nulla a questo mondo è dato per acquisito per l'eternità; che ciò che si è duramente conquistato con sacrificio e dolore, va protetto con passione e costanza perché il pericolo di perderlo è sempre in agguato. E questo vale ancora di più per i valori di Libertà, di Giustizia e di Uguaglianza. Dimentichiamo troppo spesso che le libertà e i diritti civili di cui oggi godiamo non ci sono piovuti dal cielo ma sono stati acquisiti ad un prezzo altissimo dai nostri padri, in termini di vite umane e di sofferenza, e abbiamo dunque il dovere di impegnarci a mantenerli e a trasmetterli".

Fonte: Il Capoluogo

08 Martedì

- **67° Anniversario della deportazione dei fiorentini nei lager di Mauthausen**

Per non dimenticare. Si rinnova l'impegno di tutte le istituzioni locali per ricordare i tanti giovani innocenti deportati da Firenze per motivi politici nel 1944 e rinchiusi nei campi di concentramento.

In occasione del 67esimo Anniversario della deportazione dei fiorentini nel lager di Mauthausen, si è svolta stamani, lunedì 8 marzo, una cerimonia in Piazza Santa Maria Novella, organizzata dall'Aned di Firenze, alla presenza dei Gonfalonieri dei Comuni del territorio, oltre a quello di Firenze, della Provincia e della Regione Toscana.

All'iniziativa – che rientra nell'ambito della due giorni “La Memoria ha un futuro di pace” – era presente la delegazione del Comune di Mauthausen, con il Sindaco Thomas Punkenhofer, in occasione del secondo anniversario del patto di Fratellanza fra il Comune di Firenze e quello austriaco; Marcello Martini, ex deportato di Mauthausen; Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; Matteo Renzi, Sindaco di Firenze; Daniela Lastri, Ufficio di Presidenza Consiglio Regionale; Giovanni Di Fede, Assessore alla Pubblica Istruzione Provincia di Firenze; Rosa Maria Di Giorgi, Assessore all'educazione Comune di Firenze.

“Oggi celebriamo un 8 marzo particolare per una duplice motivazione – ha detto Alessio Ducci, Presidente dell'Aned Firenze. Intanto, perché nessuno di quei ragazzi deportati nel '44 è più con noi. L'ultimo di loro era Mario Piccioli ed è scomparso nello scorso agosto. E, particolare anche perché la delegazione del comune di Mauthausen è qui per rinnovare il gemellaggio con Firenze: un segnale forte che abbiamo voluto dare due anni fa, per indicare che noi siamo pronti a pacificarci con chiunque, purché dall'altra parte ci sia un interlocutore serio che si assuma le proprie responsabilità storiche e che sia pronto a chiederci scusa, proponendoci un progetto di Memoria condivisa”.

Durante il suo intervento il Sindaco Thomas Punkenhofer, ha donato al Sindaco Matteo Renzi e alla città di Firenze, una pietra raccolta dal campo di Mauthausen, “con la volontà di far ritornare ‘a casa’ le anime dei molti fiorentini sterminati su quella terra e in quei luoghi di barbarie”.

“Essere qui – ha aggiunto nel suo intervento l’Assessore Di Fede – è fondamentale perché oggi il grave pericolo che corriamo è quello di rimuovere, di dimenticare anche a causa di revisionismi che minano le basi della Memoria. Abbiamo il dovere morale di continuare a ricordare perché la democrazia rimane viva se noi la preserviamo e la custodiamo per il futuro”.

“Io ero la matricola 76.430 – ha raccontato Marcello Martini, sopravvissuto al campo di Mauthausen – e quando sono stato deportato avevo solo 14 anni. Da allora io le persone le vedo nude, così come nudi erano i miei compagni, ed io stesso: spogliati di tutto, davanti alla atrocità umana. Ma l’insegnamento più grande che questa esperienza mi ha lasciato è che non bisogna attaccarsi alle cose materiali, perché quelle possiamo perderle da un momento all’altro. Ciò che non perderemo mai, che nessun essere umano potrà mai portarci via è ciò che abbiamo nella testa, nelle mani e nel cuore. Perché la ricchezza morale e la conoscenza sono qualità inviolabili”.

Successivamente la delegazione si è recata al binario 6 della stazione di Santa Maria Novella, dove è stata inaugurata la nuova targa in memoria dei deportati della provincia di Firenze, realizzata con il contributo del Consiglio Regionale Toscano.

In allegato due fotografie relative all'evento in Piazza Santa Maria Novella ed una sull'inaugurazione della targa alla stazione (da sinistra: Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze, Thomas Punkenhofer, Sindaco di Mauthausen, Rosa Maria Di Giorgi, Daniela Lastrì e Giovanni Di Fede)

Fonte: Nove da Firenze

• Shoah: il 24 marzo nasce il museo della Memoria di Assisi

Il museo della Memoria di Assisi nasce con l’obiettivo di ricordare il contributo dato dalla città per salvare 300 ebrei tra il 1943 ed il 1944.

La struttura, prima nel suo genere in Umbria, verrà inaugurata nella pinacoteca comunale il prossimo 24 marzo.

A promuovere l’iniziativa è l’Opera Casa Papa Giovanni diretta dal vescovo emerito mons. Sergio Goretti in collaborazione con il Comune di Assisi, la Regione dell’Umbria e la Provincia di Perugia, il patrocinio dell’Isuc, dell’Associazione Italia-Israele (sezione di Perugia) e del Franciscan Pilgrimage Programs.

La mostra, curata da Marina Rosati, raccoglie numerosi documenti inediti, foto e testi relativi al periodo della Shoah, e in particolare verranno raccontate le storie di Don Aldo Brunacci, fondatore dell’Opera Casa Giovanni e di altri protagonisti, che hanno giocato un ruolo fondamentale nella vicenda.

Fonte: Shalom.it Mensile di cultura ebraica

14..... Lunedì

• Austria: al via riesumazione vittime 'eutanasia' in fossa comune di Hall

Bolzano - Inizia in questi giorni la riesumazione delle vittime del programma d'eutanasia attuato nel periodo della seconda guerra mondiale dal regime della Germania nazista. I resti erano stati scoperti lo scorso gennaio in una fossa comune nei pressi dell'ospedale di Hall, nel Tirolo austriaco. Della commissione di esperti fa parte la direttrice dell'archivio provinciale di Bolzano Christine Roilo.

Fonte: Adnkronos

17..... Giovedì

• Milano: In zona 8 la destra riabilita la famigerata banda Koch

Mentre in Italia si commemora il 150° dell'unità, il consiglio di zona 8 mercoledì 16 marzo 2011, in seconda convocazione (per non avere problemi con il numero legale), è stato convocato per discutere la proposta di intitolazione di una targa in memoria di Luisa Ferida, attrice aderente alla repubblica di Salò e partecipe, con Osvaldo Valenti, alle attività di tortura della famigerata banda Koch all'interno di villa Triste a Milano.

Questo è il testo approvato dalla maggioranza di destra del consiglio di zona, con 13 voti contro 11 dell'opposizione:

"In questo luogo, il 30/4/ 1945 venne assassinata, benchè incinta, Luisa Ferida, famosa attrice di teatro e di cinema. A lei e a tutte le vittime dell'odio e della violenza causate da ideologie totalitarie e antidemocratiche è dedicata questa targa, affinché mai più nella storia si ripetano simili nefandezze".

La targa e le motivazioni sono sconcertanti, un insulto alla storia e alla memoria per l'Italia e Milano, un atto gravissimo e di inaudita arroganza e ignoranza, e fascismo, una provocazione che offende tutte le vittime torturate e ammazzate dalla banda Koch, una delle più orrende squadrazze del fascismo in Italia. Milano democratica e antifascista reagisca a questa destra, non si può rimanere indifferenti.

Fonte: ANPI sezioni zona 8 e Comitato antifascista

18..... Venerdì

• Una targa per l'attrice fascista Luisa Ferida. Protesta l'Anpi

Lettera aperta al sindaco di Milano, Letizia Moratti, del presidente dell'Anpi milanese, Carlo Smuraglia

Una lettera aperta al sindaco di Milano, Letizia Moratti, è stata inviata dal presidente dell'Anpi milanese, prof. Carlo Smuraglia, a seguito della decisione a maggioranza del Consiglio di zona 8 di dedicare una targa a Luisa Ferida, diva della cinematografica fascista dal 1935 al 1943 e dopo aderente alla repubblica di Salò'.

L'attrice, insieme all'amante e collega Osvaldo Valenti, che entrò col grado di tenente nella Xª Flottiglia MAS , frequentò la famigerata banda di Pietro Koch, assistendo alle torture e sevizie che venivano inflitte a partigiani, patrioti e antifascisti nella famigerata sede della "Villa triste" di via Paolo Uccello a Milano.

Questo è il testo approvato dalla maggioranza di destra del consiglio di zona, con 13 voti contro 11 dell'opposizione:

"In questo luogo, il 30/4/ 1945 venne assassinata, benchè incinta, LUISA FERIDA, famosa attrice di teatro e di cinema. A lei e a tutte le vittime dell'odio e della violenza causate da ideologie totalitarie e antidemocratiche è dedicata questa targa, affinché mai più nella storia si ripetano simili nefandezze".

Questo il testo della lettera aperta inviata al sindaco di Milano.

Ho appreso in questo momento che il Consiglio di zona 8, a maggioranza, ha approvato una delibera per la collocazione di una targa, in ricordo dell'attrice Luisa Ferida.

Sul ruolo di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida nella Repubblica sociale e sulla ripetuta presenza, anche della Ferida, a Villa Triste, si è già discusso più volte e non è su quello che intendo ora soffermarmi, fondandomi solo sui fatti certi.

Quello che mi riesce incomprensibile è questo attivismo della maggioranza del Consiglio di zona 8 che, a quanto mi risulta, non si è mai realizzato per informare chi ancora non sapesse che cosa è stata Villa Triste e quali orribili sevizie, torture e atrocità vi siano state compiute dalla banda Koch.

Lo stesso Cardinale Schuster, in una lettera a Mussolini del settembre 1944, denunciò quelle atrocità, e perfino la famigerata "Muti" fu costretta ad intervenire per farle cessare. Ma tutto questo sembra dimenticato e comunque poco rilevante; e per alcuni, forse, è meglio che resti nell'oblio.

Mi sorprende anche il singolare concetto che si ha, a quanto pare, del significato della collocazione di una targa o dell'intestazione di una via. Di norma, lo si fa per ricordare , ma soprattutto per additare un esempio positivo. Che cosa ci sia di positivo nell'aver frequentato Villa Triste, conoscendo le atrocità che vi venivano commesse, senza ribellarsi, senza reagire, senza denunciare, almeno senza più tornare in un luogo di tanto orrore, mi riesce davvero impossibile capire. A meno che si voglia battere la via della speculazione e della provocazione, dimenticando che cos'è una guerra , quali effetti essa produce e lascia su tutti.

Le chiedo, sig. Sindaco, a nome dell'ANPI milanese, di intervenire ,col Consiglio comunale tutto,per impedire che questa decisione, che non voglio qualificare, abbia un qualsiasi seguito. Si faccia invece, quello che fu fatto per ricordare il famigerato hotel Regina, per iniziativa di cittadini volenterosi e sensibili: si collochi , davanti a Villa Triste, qualcosa di più dell'attuale targhetta, oggi praticamente invisibile, qualcosa che ricordi le atrocità che vi furono commesse e la condanna a morte che fu pronunciata dall'Alta Corte di giustizia a Roma, nei confronti del maggior responsabile, Pietro Koch, eseguita il 15 giugno 1945.

Fonte: Il Presidente dell'ANPI milanese, Carlo Smuraglia

21..... Lunedì

• Rimini, nessun taglio al progetto "Educazione alla memoria"

Rimini - Nessun taglio al progetto "Educazione alla memoria" per l'anno scolastico 2010-11, nel cui ambito viene confermata anche l'organizzazione del consolidato viaggio studio ai luoghi della memoria. In relazione alla lettera firmata da Silvia Missiroli, il Comune informa che già il 15 marzo scorso la Giunta ha approvato una delibera di prelievo dal fondo di riserva e variazione al Piano esecutivo di gestione 2011 con la quale si finanzia con ulteriori 11.400 euro il progetto "Educazione alla memoria".

La somma è destinata in particolare all'organizzazione del viaggio studio ai luoghi della memoria, così come nelle precedenti edizioni dell'iniziativa. Complessivamente le risorse destinate al progetto per l'anno scolastico 2010-11 sono in linea con quelle impegnate per le precedenti edizioni, portando a oltre 200mila euro la somma dedicata dal 2006 ad oggi dal Comune di Rimini all'iniziativa.

Sono più di duemila i ragazzi delle scuole di Rimini che partecipando al progetto hanno finora avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza storica della deportazione e della Shoah, visitando un campo di concentramento o di sterminio, o un luogo della memoria. Avviata nel 1964, l'attività nel '99 si è trasformata da viaggio-studio ai lager in progetto storico-didattico articolato in molteplici iniziative dedicate a periodi e contesti storico-politici di più ampio respiro connessi alla storia della seconda guerra mondiale. Oggi il progetto "Educazione alla memoria" di Rimini è riconosciuto a livello nazionale e internazionale come un modello e riferimento qualificato per l'insegnamento della Shoah e la trasmissione della memoria alle giovani generazioni.

Negli ultimi 12 anni il progetto "Educazione alla memoria" ha approfondito e trattato temi e argomenti estremamente vari, con un'attenzione particolare e doverosa alla storia italiana del Novecento: il fascismo, il nazismo, le persecuzioni politiche, razziali o di genere, la resistenza, le leggi razziali, l'antisemitismo, la letteratura memorialistica, il rapporto arte e deportazione, i GULag, le foibe e le violenze sul confine orientale, i genocidi del XX secolo, l'esodo degli Italiani dalla ex Jugoslavia, il razzismo.

Fonte: Romagna Oggi

22..... Martedì

• Campo di Marte: cerimonia per commemorare cinque caduti

Anche quest'anno, sessantasettesimo dell'eccidio, Campo di Marte ha onorato i cinque giovani - Leandro Corona, Ottorino Quiti, Antonio Raddi, Adriano Santoni e Guido Targetti - fucilati dai fascisti all'alba del 22 marzo del 1944 sotto la torre di Maratona, allo stadio. La loro colpa era stata quella di non aver voluto indossare l'uniforme dell'esercito

di Salò e per questo erano stati condannati a morte dal tribunale militare straordinario, presieduto dal generale Enrico Adami Rossi. Ai cinque martiri, nel 2008, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito la medaglia d'oro al valor civile dopo la richiesta del presidente del quartiere 2 Gianluca Paolucci, sostenuta dalla prefettura.

Nel sacrario dello stadio, questa mattina, erano presenti il sindaco Matteo Renzi, l'assessore all'educazione Rosa Maria Di Giorgi, il presidente Paolucci, l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Giovanni Di Fede, il consigliere regionale Paolo Bambagioni, il presidente dell'Anpi provinciale Silvano Sarti, il presidente della Federazione regionale toscana associazioni antifasciste e della Resistenza Mario Leone, oltre al Gonfalone di Firenze e di altri Comuni del Mugello, ai labari delle associazioni antifasciste e della Resistenza ed agli studenti di alcune scuole fiorentine e della provincia. La cerimonia è iniziata alle 10.30 con il corteo che da via Nicolodi, sede dell'assessorato all'educazione, è arrivato allo stadio Franchi.

I cinque ragazzi furono catturati durante un rastrellamento nelle campagne di Vicchio, una «punizione» per la zona, dove la Resistenza stava facendo proselitismo. Cinque condanne pretestuose, hanno sostenuto gli storici, che servivano sia per dare un segnale al territorio del Mugello che per intimorire gli stessi soldati.

«Perché dobbiamo commemorare un evento accaduto 67 anni fa? – si è domandato il sindaco – anzitutto perché quando cinque ragazzi perdono la vita in questo modo una comunità civile decide che il ricordo vale per sempre. Poi perché da quel sacrificio è nata una reazione contro l'ingiustizia che ha portato i fiorentini a lottare per liberarsi da nazisti e fascisti». «Tornare qui dopo 67 anni – ha aggiunto Renzi – significa anzitutto ricordare a noi stessi che siamo persone e non animali, che di fronte alla ingiustizia si reagisce, che di fronte alla vergogna si può e si deve fare sentire la propria voce». «Abbiate il coraggio di concepire lo studio come un'occasione per diventare persone – ha detto il sindaco agli studenti presenti – in questi anni c'è il tentativo di raccontare la storia in maniera diversa da quella che è stata veramente. Gli esperti lo definiscono revisionismo, si può chiamarlo anche truffa. Qualcuno arriva anche a dire, ad esempio, che questi ragazzi uccisi a Campo di Marte 'se l'erano cercata'. E invece quelli che hanno combattuto per liberare Firenze non 'se l'erano cercata': noi, oggi, non siamo la terza generazione del Terzo Reich perché ci sono state persone che hanno combattuto per la nostra libertà. Ecco perché dovete studiare, approfondire e conoscere come è andata la storia e non rassegnarvi a quello che vi raccontano in maniera superficiale». «Il sacrificio di questi cinque ragazzi – ha concluso – deve essere la spinta, per ciascuno di voi, a vivere con intensità i valori della libertà e della democrazia». «Ai giovani del nostro Quartiere – ha detto il presidente Paolucci – vorrei fare un invito: il sacrario delle cinque vittime si trova in uno spazio oggi destinato allo sport e allo svago: lo ricordino, anche solo per un attimo, quando frequentano questi luoghi per assistere alla partita della Fiorentina o a qualche spettacolo di una rockstar; si soffermino a pensare che in una grigia mattina del 1944, cinque giovani di allora furono brutalmente assassinati da menti corrotte e mani armate da ideologie e sistemi politici che della violenza, della negazione della libertà e della democrazia, facevano il loro credo e il loro fine. Praticino la libertà, perché essa, per dirla con un grande poeta, è una palestra da frequentare ogni giorno».

Fonte: Nove da Firenze

23 Giovedì

• Germania, chiesti 6 anni di carcere per Demjanjuk

I magistrati tedeschi hanno chiesto una condanna a sei anni di reclusione per John Demjanjuk, accusato di aver contribuito all'uccisione di 27.900 ebrei durante l'Olocausto, al termine di quello che probabilmente sarà l'ultimo processo per crimini di guerra in Germania Continua a leggere questa notizia

Il procuratore generale Hans-Joachim Lutz ha detto, al termine del processo durato 16 mesi, che Demjanjuk, 90 anni, "faceva parte dell'apparato nazista" ed è stato complice dell'uccisione degli ebrei.

"Chiunque si macchi di una colpa così grande deve essere punito -- anche se così vecchio e dopo 60 anni dal crimine", ha detto Lutz nella sua arringa finale. I pubblici ministeri potevano chiedere una condanna fino a 15 anni di carcere.

Demjanjuk ha respinto le accuse di un suo coinvolgimento nell'Olocausto, spiegando di essere stato arruolato dall'esercito sovietico nel 1941, di essere diventato un prigioniero tedesco di guerra e di aver lavorato nei campi di prigionia tedeschi.

I pubblici ministeri accusano Demjanjuk, che è stato anche in cima alla lista del Centro Simon Wiesenthal dei criminali di guerra più ricercati, di aver contribuito al massacro del campo di Sobibor, dove sono stati uccisi circa 250.000 ebrei. Ma Demjanjuk, che è nato in Ucraina e ha combattuto per l'Armata Rossa prima di essere catturato dai nazisti e impiegato come guardia nei campi di concentramento, ha negato di aver lavorato in quel campo.

Fonte: Reuters

• Il Comune al seminario internazionale di Parigi sui "viaggi della memoria"

Rimini - La città di Parigi ospita il 24 e il 25 marzo un seminario internazionale promosso dal Mémorial de la Shoah al quale parteciperanno 30 esperti provenienti da 15 Paesi che rifletteranno, comparando le rispettive esperienze, sull'importanza ma anche sui limiti dei viaggi ai luoghi di memoria, con particolare riferimento ai viaggi scolastici ad Auschwitz.

Laura Fontana, per il Comune di Rimini, è stata invitata a rappresentare l'Italia e a relazionare sull'esperienza maturata dall'Amministrazione Comunale che col primo viaggio studio realizzato nel lontano 1964 ha avviato per prima questa attività rivolta ai giovani.

Fonte: Romagna Oggi

24..... Giovedì

- **Fosse Ardeatine: grazie a esame dna nome di due vittime**

Esami dei carabinieri del Ris hanno dato identità a salme

Roma - Grazie all'esame del dna hanno un nome due vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Si tratta di Marco Moscati, ebreo, e di Salvatore La Rosa, cattolico.

Esami condotti dai carabinieri del Ris hanno dato l'identità a due delle 12 salme non ancora identificate. Il tutto alla vigilia del 67esimo anniversario dell'eccidio, che ricorre oggi.

Fonte: Ansa

27..... Domenica

- **Fosse ardeatine: questa mattina il Papa al Sacrario con rabbino Di Segni**

Città del Vaticano - Benedetto XVI questa mattina in visita al Sacrario delle Fosse Ardeatine su invito dell'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria (Anfim.), nel 67.mo anniversario dell'eccidio. Ad accogliere il Papa al Sacrario il card. Agostino Vallini, Vicario Generale per la diocesi di Roma; il card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo (figlio del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, caduto nella strage nazista del 24 marzo 1944 che fece 335 vittime); il Gen. Vittorio Barbato, Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in guerra; il Cap. Francesco Sardone, Direttore del Mausoleo; la Signora Rosina Stame, Presidente nazionale dell'Anfim. e il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, prof. Riccardo Di Segni.

Fonte: Adnkronos

- **Nazismo: nessuno ha reclamato la salma di Misha Seifert**

Bolzano - Nessuno ha reclamato la salma del 'boia di Bolzano' Misha Seifert e così la salma è stata sepolta nel cimitero civile di Santa Maria Capua Vetere. Nessun fiore orna la sua tomba. In Canada, dove l'ex Ss viveva e da dove era stato estradato in Italia per scontare l'ergastolo, nessuno se l'è sentita di avviare una raccolta fondi per riportarlo a casa. Non ci ha pensato nemmeno la moglie Christine, che ha 81 anni e vive a Vancouver, e nemmeno il figlio John, 54 anni, che in Canada fa il meccanico.

Fonte: Ansa

- **Anpi la forza dei giovani «Antifascismo futuro della democrazia»**

A Torino si chiude oggi il 15° Congresso Nazionale dell'Associazione Partigiani d'Italia

Più forza all'antifascismo, più futuro per la democrazia» è la sfida che l'Anpi vuole lanciare al Paese dal suo 15° Congresso Nazionale in corso di svolgimento a Torino nell'ambito delle Celebrazioni ufficiali del 150° dell'Unità d'Italia (oggi la giornata conclusiva).

Una sfida ambiziosa, "partigiana", che oggi può assumere gambe robuste grazie a energie nuove, creative, diffuse: sono i giovani, i nuovi "resistenti" che da 5 anni stanno entrando in massa nell'Associazione, mettendo a disposizione un meraviglioso entusiasmo civile e una intelligenza vivissima. Li vedi allora intervenire dal palco del Congresso col fazzoletto tricolore hanno tra i 18 e i 30 anni e parlare con coscienza e cognizione di diritti e Costituzione, della necessità della sua difesa e piena attuazione: «Questo Paese non è quello per cui i partigiani hanno sacrificato la loro vita!». Il lavoro privato di dignità, tagli alla scuola e alla cultura, beni comuni svenduti. E poi la Libia: no alla guerra! La Costituzione, ancora. Davanti a questi ragazzi, pieni di fiducia ed emozione chi l'Anpi l'ha inventata più di 60 anni fa e portata ad essere ancora oggi una associazione autorevole, trasparente, capace di avere peso nelle scelte politiche, nella vita pubblica: i partigiani, proprio loro. Puoi contarli facilmente in questo Congresso: sono pochissimi, venti, forse trenta. Qualche nome: Massimo Rendina, tra coloro che liberarono Torino dal nazifascismo, Franco Busetto, Didala Ghilarducci, Marisa

Ombra, Lino "William" Michellini, Raimondo Ricci, presidente nazionale dell'Anpi uscente.

Il messaggio di Cossutta

Manca uno tra i protagonisti appassionati del nuovo corso avviato dall'Associazione: Armando Cossutta. Condizioni di salute sfavorevoli non gli hanno permesso di essere presente. Ma in un messaggio ci ha tenuto a dire la sua: «Dobbiamo riconoscere che abbiamo grandi responsabilità perché come Anpi possiamo e dobbiamo svolgere un ruolo assai rilevante. Insieme alla orgogliosa difesa della memoria storica, dobbiamo e possiamo sviluppare una forte iniziativa politica proponendoci come punto di riferimento per i giovani, gli intellettuali, per tutti coloro che vogliono riempire il vuoto democratico del Paese (...) Il compito di noi vecchi partigiani non può che essere quello di passare al più presto il testimone a chi per ragioni anagrafiche partigiano non è stato, ai partigiani di oggi e di domani. (...) Solo in questo modo faremo dell'Anpi una istituzione viva, capace di rappresentare ed organizzare in ogni fase storica le migliori energie del Paese».

I presupposti ci sono tutti: la presenza dell'Associazione in tutte le 110 province italiane, una forte crescita di iscritti (oggi sono circa 120.000, 15.000 in più rispetto al 2010), una riorganizzazione interna tale da permettere di comunicarsi efficacemente all'esterno (l'Anpi è anche su Facebook con più di 50.000 simpatizzanti ed ha un sito completamente rinnovato, www.anpi.it). Una sfida, dunque. Che è già realtà.

Fonte: L'Unità

- **Fasoli Presidente Onorario dell'Ass. Nazionale Combattenti e Reduci**

La Spezia. Durante il XXVI Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci tenutosi a Chianciano Terme lo scorso ottobre l'Onorevole Giuseppe Fasoli è stato nominato Presidente Nazionale Onorario. Fasoli, ex combattente conosciuto con il nome di battaglia "Tolstoj", è nato il 2 ottobre 1919 ad Atina, un piccolo paese in provincia di Frosinone. Dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale come ufficiale di collegamento tra i partigiani, ha ricoperto cariche pubbliche arrivando fino al Parlamento. Primo sindaco di Follo del dopo liberazione e in seguito parlamentare nelle file del Partito Comunista Italiano, durante la quarta e quinta legislatura, Giuseppe Fasoli è una grande figura nel panorama della Resistenza spezzina.

"Si tratta di un riconoscimento - ha dichiarato il sindaco della Spezia, Massimo Federici - a un lungo e prezioso impegno a favore della memoria, della storia e dei valori della Resistenza che da sempre Giuseppe Fasoli porta avanti. Un lavoro di cui la città gli è grata e va orgogliosa. Colgo questa occasione per rinnovare a Beppe la mia profonda stima, amicizia e affetto."

Fonte: Città della Spezia

- **Shoah: banca israeliana restituisce fondi ai parenti delle vittime**

C'è voluto un anno di trattativa per trovare l'accordo fra la maggior banca israeliana e gli eredi della vittime della Shoah, rappresentati dalla Hashava, la Compagnia per la localizzazione e restituzione dei beni dei morti dell'Olocausto. Accordo che prevede il pagamento di 130,8 milioni di shekel (circa 37 milioni di dollari) ai parenti di coloro che hanno perso la vita per mano dei nazisti e che ha evitato una causa intentata nel 2007 dalla Hashava in merito ai fondi depositati in 3.577 conti della Banca Leumi, conosciuta negli Anni 40 come la Anglo-Palestine Bank da ebrei deceduti nei campi di sterminio.

Fonte: Comunità Ebraica Roma

- **A Gerusalemme riunione Gran Rabbinato-Vaticano**

Città del Vaticano - Si è aperta ieri a Gerusalemme la decima riunione della Commissione bilaterale della delegazione del Gran Rabbinato di Israele e del Comitato vaticano per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede. Secondo quanto riferisce il Servizio di Informazione Religiosa della Cei, all'incontro sono presenti da parte cattolica: il card. Jorge Maria Mejia, le card. Peter Turkson, il Patriarca Fouad Twal, mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, mons. Bruno Forte, padre Francesco Fumagalli e padre Norbert Hofmann (secretaire). Da parte ebraica partecipano all'incontro i Rabbini Capi Shear Yashuv Cohen, David Brodman, Ratzon Arussi, David Rosen e M. Oded Wiener. E' presente all'incontro anche M. Lars Hansel in veste di direttore del Centro della Fondazione Konrad Adenauer, che ospita l'incontro. Il tema dell'incontro che si concluderà il 31 marzo con una dichiarazione comune, ha per tema: "La sfida della fede e della leadership religiosa in una società secolare".

Fonte: Asca